

Il patron del più importante gruppo editoriale svizzero, **Michael Ringier**, ripercorre 175 anni di storia e svela progetti e strategie future

“Nè destra, nè sinistra, facciamo giornalismo”

ROLAND ROSSIER, L'Hebdo

Michael Ringier, troneggia dal sesto piano dello stabile occupato dal suo gruppo in Dufourstrasse, proprio di fronte alla sede della Neue Zürcher Zeitung. A cinquantotto anni il rappresentante della quinta generazione della famiglia, può assaporare il risultato della sua carriera imprenditoriale. Chi avrebbe scommesso, una trentina d'anni fa, su quell'erede: un giovane allampnato (è alto un metro e 97) dalle maniere un po' dandy?

Oggi Ringier è una delle poche imprese familiari svizzere che non si è ancora lasciata sedurre dal mercato borsistico, ma che ha saputo innalzarsi al livello delle multinazionali: all'incirca la metà dei suoi dipendenti, lavorano all'estero. Ringier in effetti, è ben posizionato nell'Europa orientale; in particolare in Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Romania, Serbia e Ucraina. In Svizzera è il maggior gruppo editoriale davanti a due ottimi sfidanti: Edipresse e Tamedia, che si è appena issato al secondo posto. In occasione del 175 anni dell'azienda, Michael Ringier - proprietario della società con le sorelle Evelyn Lingg-Ringier e Annette Ringier -, parla del futuro del gruppo.

Ha imparato qualcosa d'importante e che non sapeva nel libro scritto dal giornalista Karl Lüönd che ripercorre i 175 anni della storia della sua famiglia?

“Conoscevo già a grandi linee la storia dei Ringier, ma ho appreso molti dettagli sul periodo di mio nonno Paul che amava essere un pioniere nelle sue attività: ha inventato dei procedimenti di stampa. Quando ha assunto le redini della Ringier a 22 anni, nel 1898, aveva otto dipendenti. Alla sua morte, nel 1960, aveva trasformato la società in una grande impresa di livello nazionale che dava lavoro a circa duemila persone. Poi mio padre ha proseguito con lo stesso spirito”.

L'autore del libro ha potuto visionare tutta la documentazione d'archivio?

“Sì. D'altra parte ha trovato molto materiale a Zofingen, dove c'è un piccolo museo della storia della Ringier. Ha anche parlato con i direttori dei giornali degli Anni cinquanta. Il libro, in definitiva, è un po' anche la storia dell'industrializzazione della Svizzera”.

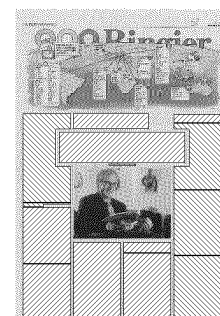
La libertà con la quale ha potuto operare è uno dei valori del gruppo?

“Assolutamente. Ho fatto il giornalista per dieci anni. Oggi, come editore, sono diventato un 'venditore di giornali'. Conosco l'importanza della libertà delle idee. Anche se non sono d'accordo con alcune delle sue interpretazioni, l'autore ha beneficiato della massima libertà. È stato lui a scegliere chi intervistare e a dare più o meno importanza a certi fatti e alla loro interpretazione”.

Suo nonno Paul, ha trasformato l'azienda argoviese Ringier in un'impresa nazionale. Qual è la sua ambizione?

“La mia generazione si è lanciata nell'avventura internazionale. Senza successo in Germania e Stati Uniti, ma con molto successo, almeno credo, nei paesi dell'Europa dell'est e in Asia. Un altro valore del gruppo, è il suo senso di responsabilità sociale. Anche se siamo coscienti di muoverci in un mercato molto duro, cerchiamo di conservare questa sensibilità sociale quando abbandoniamo un'attività”.

Anche la trasparenza è un valore?



Argus Ref 30119023

“(sospira...) Sì e no. Un'impresa familiare come la nostra, comporta degli svantaggi, ma ha il vantaggio di non essere obbligata a fornire tutte le informazioni. La situazione finanziaria esatta degli affari realizzati in questo o quel Paese, per esempio, sfugge agli occhi della concorrenza. Detto ciò, cerchiamo di esserlo il più possibile”.

E la trasparenza dei salari? Contrariamente ai gruppi quotati in borsa, la legge non vi impone nulla, ma potreste mostrarvi più audaci della legge...

“Da noi i salari sono buoni. Non vedo la necessità di renderli pubblici, se non quella di accontentare la curiosità dei giornalisti”.

Quanto guadagna?

“Negli ultimi anni il mio salario si aggirava attorno al milione di franchi. Oggi è un po' più elevato perché l'utile è cresciuto”.

Ringier è un gruppo di sinistra oppure di destra?

“(sospira ancora...) Ringier è un gruppo che fa del giornalismo. I nostri giornali pubblicano delle opinioni, di sinistra e pure di destra. Siamo più o meno situati al centro. Io voglio fare del giornalismo, non voglio situarmi a sinistra oppure a destra. Quando si è orientati politicamente non si fa più del giornalismo”.

Cosa pensa della crescita dell'Udc in Svizzera?

“Rafforza la polarizzazione che si è sviluppata negli ultimi anni tra la corrente conservatrice e quella liberale. Personalmente mi sento più vicino alla corrente liberale, ma non ho alcun problema a capire che certe persone siano a proprio agio fra i conservatori. Quello che mi sembra più importante, è che lo stile politico dell'Udc o meglio, lo stile di certi suoi rappresentanti zurighesi, ha provocato diversi danni. E la 'fattura' è stata presentata a Berna dalle Camere federali, con il risultato che conosciamo”.

Come ha reagito all'esautorazione di Christoph Blocher dal Consiglio federale?

“Ero convinto che non sarebbe successo nulla, ma le esagerazioni di una parte dell'Udc hanno dato coraggio alla sinistra e al Ppd. Solo due anni fa tutto questo non sarebbe successo. Questo prova il vigore del sistema politico svizzero: la democrazia ha funzionato bene e questa è una buona notizia”.

I media del gruppo, in particolare Blick e Hebdo, sono stati criticati per aver fatto campagna contro l'Udc. Sorpreso?

“L'Hebdo ha solo fatto del giornalismo: ha condotto delle ricerche ed ha pubblicato delle informazioni. Quello che mi ha stupito è che i media svizzero-tedeschi non abbiano ripreso quanto pubblicato dall'Hebdo. Ciò dimostra che il giornalismo che si pratica a Zurigo, è troppo ripiegato su sé stesso. Qui a Zurigo non ci s'interessa neppure a ciò che accade ad Aarau o ad Olten!”

Lei frequenta i circoli economici; le rinfacciano l'impegno dei media del suo gruppo?

“Non faccio veramente parte di quei circoli. Non mi vedo a partecipare ad una riunione della camera di commercio e discutere i contenuti del Blick. Naturalmente intrattengo delle relazioni personali con persone degli ambienti economici. E li incontro anche in riunioni come, per esempio, il World Economic Forum di Davos”.

Va spesso a Davos?

“Partecipo da vent'anni. Si incontrano molte persone interessanti, fra le quali una cinquantina di editori o responsabili dei media. Con alcuni tedeschi è un po' come ritrovarsi fra vecchi editori...”

Si considera un vecchio editore?

“Sì (ride). Quello che voglio dire, è che ora i rappresentanti dei media, escono sempre più spesso dai settori tecnologici sull'esempio di un'azienda come Google”.

E il 'Gruppo di Bilderberg' che rappresenta la crema dell'élite mondiale e che limita i partecipanti a 120: dieci volte meno di Davos?

“Ho partecipato solo due o tre volte, su invito. Quegli incontri sono altrettanto interessanti. I giornalisti sono esclusi ed è un vantaggio”.

È meglio senza giornalisti?

“Assolutamente (scoppia a ridere). Possiamo affrontare più liberamente certi temi. Soprattutto gli uomini politici si sentono molto più a loro agio. Si può essere completamente onesti quando si parla con i giornalisti? Ringier organizza un avvenimento simile durante il Festival del film di Locarno. Invitiamo personalità del mondo politico, economico e culturale”.

Il 2008 è anche il quarantesimo del Maggio 1968. Cosa faceva all'epoca, quando Parigi bruciava?

“Giocavo a tennis e non mi interessavo di politica. Avevo 19 anni, frequentavo il liceo ad Aarau e preparavo la maturità. L'anno dopo ho vissuto a Losanna e lavoravo come impiegato all'Innovazione, quando la catena di quei negozi appartenevano al gruppo Ringier. Ho imparato molto da quell'esperienza. Mi piaceva molto la storia. Il mio interesse per la politica è venuto dopo, con la pratica del giornalismo”.

Torniamo a temi più seri: la strategia del gruppo...

“Non è necessariamente più serio! Se legge attentamente

la storia di Ringier, noterà molti aneddoti e non esclusivamente delle strategie!”

Siamo nel 2010. Come immagina Ringier in quell'anno?

“Non penso che ci saranno grandi cambiamenti. Mi auguro che di poter progredire sui mercati dell'Est, dove dobbiamo consolidare le nostre posizioni. Spero anche di incrementare il settore di internet e dei media elettronici. Da questo punto di vista, il recente acquisto di Swiss Media Group è stata un'occasione unica di accrescere la nostra presenza nel settore dei media elettronici: Quell'azienda impiega persone che con molte idee. Svilupperemo queste attività anche all'Est”.

Un 'copia-e-incolla'?

“Più o meno. Intendiamo creare in Europa orientale un'impresa simile, ma senza dimenticare la stampa scritta. Vorremmo pubblicare dei periodici e, forse, anche un quotidiano in più”.

E-paper, internet, blog, multimedialità: il futuro sarà elettronico oppure no?

“Non dimentichiamo la carta: ha molto avvenire. L'elettronica non soppianderà la carta. Io, almeno, non lo credo. La carta conserva molti vantaggi. Leggere su un monitor non è seducente. La carta offre molta libertà: in un secondo è possibile scorrere due intere pagine di un giornale e scoprire informazioni che non si erano neppure cercate. E poi, provate a leggere un testo sul monitor o su un portatile sotto il sole!”

E il futuro delle tipografie?

“Si deve differenziare tra la stampa dei quotidiani, che è strategia, e quella dei periodici che lo è molto meno. Se

Ringier fosse quotata in borsa, avremmo già venduto il centro tipografico di Zofingen. Forse non lo conserveremo per sempre, ma per il momento non lo cediamo: è lì che la famiglia ha sviluppato la propria azienda".

Per i miglioramenti tecnologici serve molto denaro. E giunto il momento delle alleanze?

"Da diversi anni stiamo riflettendo sul futuro di Ringier. Ho sempre detto che se si presentasse un'occasione per stringere un'alleanza o una joint-venture in grado di assicurare il futuro del gruppo, cercheremo di sfruttarla. Finora non si è presentata alcuna opzione valida, ma se fosse il caso potremmo anche vendere l'azienda in un giorno".

In un giorno?

"Sì, i compratori fanno la fila..."

Quante offerte ricevete ogni anno?

"Non si tratta di vere e proprie offerte, bensì di contatti. Conosco bene i potenziali acquirenti. Ma di nuovo: bisogna che una transazione abbia senso, che consenta all'azienda di svilupparsi. Non abbiamo accumulato 175 anni di esperienza semplicemente per vendere al miglior offerente. Non escludiamo la vendita del gruppo se nessuno della famiglia mostrasse interesse a proseguire l'attività, oppure se i cambiamenti tecnologici ci imporrebbero questa soluzione".

In famiglia c'è qualche interessato?

"Per quanto mi concerne la questione non si pone: le nostre figlie hanno quattordici e sedici anni. Per contro mia sorella Evelyn Ligg-Ringier ha due figli: Roman Bargezi di 41 anni d'età, e Robin Ligg che ne ha 28. Vedremo".

A Tamedia, Hans Heinrich Coninx ha ceduto il posto al nipote Piero Supino. Lei cita due nipoti. C'è anche un altro nipote Philip Ringier, figlio di suo fratello Christoph. Non è interessato?

"Philip sta svolgendo uno stage da noi, ma per un periodo limitato anche se si interessa da vicino all'attività. È figlio di mio fratello Christoph che ha ceduto nel 1991 la sua parte dell'azienda. La questione si pone quindi in maniera differente".

Cosa le sembra più importante: preservare l'indipendenza del gruppo svizzero, anche rischiando un ritardo nello sviluppo tecnologico, oppure trovare dei partner anche a rischio di perdere il controllo?

"O vendiamo, oppure manteniamo il controllo. Non opterei mai per delle soluzioni come l'entrata in borsa, mantenendo solo un pacchetto azionario di minoranza che ci costringerebbe a batterci contro le finanziarie o gli hedge funds. Assieme alle mie sorelle siamo chiari: il gruppo Ringier non né in vendita. In questo momento non avrebbe senso. E poi vendendo si diventa molto ricchi, ma poi cosa si fa?"

La Famiglia Bertarelli che ha ceduto Sero al gruppo tedesco Merck, non da l'impressione di annoiarsi.

"Sono sicuro che faranno qualcosa di intelligente con il denaro, creando nuove imprese oppure facendo altro. Nel loro caso capisco le ragioni della vendita: Sero fa parte di un settore caratterizzato da uno sviluppo tecnologico molto più veloce rispetto al nostro. Mi creda: in Svizzera assisteremo ancora alla vendita di diverse aziende".

